

CHIUSURA ANNO PASTORALE 2015-2016

E così un altro anno si conclude. E di questo percorso, fatto insieme nella fede e nelle opere, vogliamo oggi ringraziare il Signore. Sua è la Chiesa, Sua è questa parte di Chiesa che vive all'Immacolata di Zanè. Ma come è nel Suo stile, si fida così tanto di noi, che ci consegna questa Sua creatura più bella. Sa che possiamo rovinarla o deturparla, affronta il rischio, ma sa anche che non vuole far nulla senza di noi. Sa anche che possiamo curarla e farla bella.

E così alla fine di questo secondo anno pastorale tra di voi, mi permetto, in semplicità e soprattutto in amicizia e profondo rispetto, di esprimere alcune considerazioni e sensazioni, che sono solo mie, personali e che non vogliono essere la verità – che è una sola e si chiama Vangelo – ma il mio vedere la vita della nostra parrocchia.

Il primo anno mi sono limitato a guardare, ad osservare, a capire meccanismi, relazioni, positività e criticità.

In questo secondo anno ho cercato di immedesimarmi nelle persone e nei gruppi, sentirne il sapore e il calore, le rigidità e la creatività.

Ho fatto le mie riflessioni e ora ho abbastanza chiaro il contorno e la fisionomia della comunità.

E per chiudere l'anno uso le tre parole d'ordine che ci ricorda papa Francesco: Scusa, grazie, per favore

SCUSA: Come vi dicevo il 12 ottobre del 2014, quando ho iniziato il mio ministero qui, sono una persona normale, senza effetti speciali; con i miei pregi (che credo di conoscere) e i miei difetti (che conosco); con il mio carattere un po' timido e schivo (a volte so di dare l'idea di essere un po' musone o taciturno), ma spero che guardando oltre alle mie piccolezze umane o di "difetto di fabbrica" riusciate a capire che vi voglio bene come singoli e come comunità. E se in questo anno ho deluso o fatto star male qualcuno vi chiedo perdono qui oggi pubblicamente affidandomi alla misericordia vostra e alla misericordia di Dio.

GRAZIE: Ho visto una comunità viva, che sente propria questa porzione di Chiesa; una realtà in cui il "campanile" ha ancora un significato e funge da quasi calamita per chi condivide idee e progetti. Una comunità in cui i vari gruppi formativi, educativi, pastorali, operativi hanno chiaro il loro obiettivo e le loro competenze. Una comunità in cui, nonostante tutto, la partecipazione alla liturgia è ancora sentita. Una comunità in cui, nonostante le difficoltà, qualche amarezza o delusione, c'è chi ancora crede che vale la pena, anche se stanchi, di dare tempo e vita per i piccoli, i ragazzi, i giovani e gli adulti. Sperando magari in qualche risultato visibile o maggiore collaborazione, ma anche coscienti, da credenti, che lo Spirito lavora e agisce anche lì dove noi non vediamo risultati. E allora grazie davvero di cuore al consiglio pastorale, al consiglio per la gestione

economica, ai catechisti, agli educatori acr e agli educatori dei gruppi giovanili, agli accompagnatori dei genitori, alla Caritas, a tutti gli operatori pastorali della liturgia, ai gruppi operativi e manuali (braccio, Marta, Fontana...), a chiunque in qualunque modo collabora alla vita della nostra famiglia di famiglie.

Grazie davvero senza retorica e senza formalità.

PER FAVORE: ci sono, però, anche degli atteggiamenti da correggere. Non sbagliati, ma solo da correggere. Certo con gradualità, con pazienza, ma prima di tutto con convinzione; cioè non perché lo dice don Lucio, che è il parroco, ma perché sono le regole basilari in ogni rapporto di famiglia. Con la convinzione si fa strada, con l'imposizione non si va da nessuna parte. Possiamo essere d'accordo con quello che vi dico o anche dissentire; io non dirò mai a nessuno: "Se ti va bene così, ok; altrimenti vai pure da un'altra parte". Siamo qui per confrontarci e dialogare.

Non mi fermo sulle piccolezze o sui singoli fatterelli, ma su alcuni atteggiamenti.

1. La chiusura. Tanti gruppi, tante iniziative, proposte, ecc...ma...c'è comunicazione al nostro interno? Sa un gruppo ciò che fa un altro? Sono convinto che ciò che si fa e si propone come attività per la parrocchia viene prima di ogni altra mia attività?

ES: se una sera c'è una proposta per la parrocchia, quella sera c'è solo quella e non che i singoli gruppi facciano la loro attività o programmazione perché tanto non mi interessa, non è per me/noi. E' necessario comunicare. La nostra diocesi prevede nello statuto dei CPP che ogni proposta e attività debba essere prima discussa e pesata dal consiglio pastorale: Non vogliamo arrivare a questo, ma nemmeno che ci si ritrovi con attività e proposte ignote a tutti eccetto a quel gruppo che la sta realizzando. Questo lo chiedo con insistenza e con convinzione: DIALOGO

2. Siamo un po' troppo clero dipendenti. Tutto deve passare attraverso il parroco (o meglio quasi tutto). Il parroco non è il padrone della parrocchia, non è il padrone della liturgia, non è il tutore dell'ortodossia cattolica. Il parroco è custode della fede della comunità, è pastore che cammina con il gregge, ma che non dice sempre a ogni pecora che cosa deve fare. (*Lettera di papa Francesco del 19 marzo 2016*)

Forse questo mio stile non è sempre capito e compreso e a volte può far nascere il sospetto di un mio disinteresse. No, io devo e voglio conoscere e sapere, ma credo che ognuno debba essere e sentirsi responsabile della vita della propria comunità, portando avanti percorsi e cammini, proposte che poi, certo, si costruiscono insieme. Da evitare anche l'atteggiamento opposto: dato che ci lascia fare, facciamo quello che vogliamo e se lo sa, bene e se no, va bene lo stesso; qualcuno di certo glielo andrà a riferire. In una famiglia ognuno vive i suoi compiti e la sua presenza, ma si condividono scelte, preoccupazioni, gioie, aspettative, delusioni, amarezze ecc.... Compito del capo famiglia (=parroco) è quello di ascoltare tutti perché tutti si ascoltino e si possa camminare insieme.

Aggiungo una parola alle tre: SPERANZA DI COLLABORAZIONE

Mettetevi la mano sul cuore: sono ancora qui a chiedere collaborazione e disponibilità per i percorsi di catechesi dei piccoli e dei genitori; certo nella massima libertà, ma non nascondiamoci sempre dietro alle solite frasi: "Non sono capace", "non ne ho la competenza", "non ho tempo".

Rendiamoci disponibili a questo impegno: e poi una volta data la disponibilità con l'aiuto di tutti, della comunità, di chi già vive un servizio parrocchiale, e con lo Spirito Santo che soffia, la fede si trasmette. Lo stesso vale per tutti gli altri ambiti della vita pastorale e parrocchiale.

E chiudo con un ultimo "per favore", quello più importante: preghiamo gli uni per gli altri e così sapremo che tanti pregano per noi. E una preghiera anche per me. Sì, sono un essere umano, ma con l'aiuto e il sostegno della vostra preghiera cercherò (se ci riesco meglio) di trasmettervi quel divino che ci fa essere figli del risorto e figli di questa Chiesa di Dio che vive all'Immacolata di Zanè.